

**MERCATO.** Il calciatore portoghese annuncia: «Ai bianconeri non ho più nulla da dire...»

## Figo ci ripensa: «Macché Juve, giocherò a Parma»

LISBONA. Ho deciso: nella prossima stagione giocherò in Italia, con la maglia del Parma. Indovinate chi lo dice? Sì, è proprio lui, ancora lui, l'eterno indeciso Luis Figo, stella del calcio portoghese che Juve e Parma da tempo si stanno contendendo con furore, e alle quali si dona a rotazione, in uno fra i più imbarazzanti triangoli del nostro povero pallone, dopo quello fra Milan, Juve e Lentini, o quello fra Eriksson, Roma e Claguna, il famoso «Claksson». L'ultima dichiarazione di Figo, in ordine di tempo, è apparsa ieri sul giornale sportivo «Record», in prima pagina e a gran risalto. Sotto, altre parole a ruota libera del 22enne centrocampista dello Sporting Lisbona e della nazionale lusitana: «La Juve? Mi spiace ma non ho niente da dirle. E ancora, di fronte all'ipotesi dell'arrivo di alcuni emissari bianconeri (oggi stesso) per esaminare l'evoluzione della situazione: «Li ignorerò».

Figo, un nome e una garanzia: quella di non far capire più nulla a chi tenta di seguirlo nei suoi ribaltoni quotidiani. Impressioni: in questa vicenda stanno facendo i furbi in troppi. Costatazioni: storia un po' squallida. Particolare: si divertono solo i giornali sportivi nelle titolazioni, fra caserma e calabour: perché Figo, come dice, almeno a questo si presta.

Figo come il vicepresidente dell'Inter. Tavecchio: alà la mano chi è più indeciso fra i due, in questi giorni. Luis Figo sostiene che ai primi di febbraio perfezionerà l'accordo col Parma, a dispetto del pre-contratto firmato la scorsa settimana a Lisbona da Sporting e Juventus. Fra Parma e Juve è guerra fredda, in campionato e sul mercato: qualunque cosa succeda nelle prossime ore, nulla sarà definitivo, almeno questa è la sensazione. Lunga è ancora la strada per arrivare a una soluzione: non esclusa quella di lasciare il giocatore dov'è.

Riassunto delle precedenti puntate: tramite il procuratore José Veiga, il Parma nel giugno dell'anno scorso firma un accordo per l'acquisto del giocatore. Veiga è la stessa persona che ha già fatto arrivare Couto al Parma (e Sousa alla Juve, per dirla tutta). Il 17 ottobre, a Funchal, nell'isola di Madeira, doveva andare a festeggiare il compimento dell'ex compagno di

«La Juve? No grazie, la prossima stagione giocherò con il Parma». Luis Figo, intervistato da un giornale portoghese, riapre il discorso sul suo trasferimento in Italia. Nei piani della squadra emiliana anche Abel Xavier.

squadra Carlos Jorge. Figo sottoscrive invece un impegno triennale con la Juventus. Nel documento ci sono la firma sua e quella di Bettina Duarte che ha effettuato in passato importanti lavori allo stadio, mai pagati. Che c'entra il Benfica? C'entra, perché il Benfica sta cercando di ottenere dallo Sporting un risarcimento (6 miliardi, guarda caso) per irregolarità nel trasferimento di Paulo Sousa, nel '93, proprio allo Sporting. Ma il Benfica è controllato dalla Parmalat: che in questo momento sta mandando in porto il trasferimento di Abel Xavier al Napoli, per una cifra fra i 2 e i 3 milioni di dollari. Insomma, più che un intrigo internazionale, un grande pasticcio. Speriamo che Figo l'indico sia almeno un grande giocatore... □ F.Z.

con grandi debiti. Il Benfica, per esempio, ha un debito fortissimo con l'impresa edilizia Teixeira Duarte che ha effettuato in passato importanti lavori allo stadio, mai pagati. Che c'entra il Benfica? C'entra, perché il Benfica sta cercando di ottenere dallo Sporting un risarcimento (6 miliardi, guarda caso) per irregolarità nel trasferimento di Paulo Sousa, nel '93, proprio allo Sporting. Ma il Benfica è controllato dalla Parmalat: che in questo momento sta mandando in porto il trasferimento di Abel Xavier al Napoli, per una cifra fra i 2 e i 3 milioni di dollari. Insomma, più che un intrigo internazionale, un grande pasticcio. Speriamo che Figo l'indico sia almeno un grande giocatore... □ F.Z.

## Caso Inter E ora le minacce «Tavecchio vattene altrimenti...»

**DARIO CECOCARELLI**

MILANO. Vai coi fax. Il popolo nerazzurro, per natura poco incline ai complimenti, scende direttamente in campo. Che sia tutto dalla parte di Moratti è cosa nota, e non c'è bisogno né di Pio né del professor Piepoli per averne un'ulteriore conferma. Questa volta, però, i supporter dell'Inter alzano il tiro cercando d'influenzare, con una valanga di fax e di telefonate, i futuri destini dell'Inter.

La prima vittima, di questa furente ondata, è Roberto Tavecchio, amministratore delegato e soprattutto protagonista, insieme a Pellegrini e

**Luis Figo, il calciatore portoghese conteso tra il Parma e la Juventus**

Antonio Colim / Ansa-Epa

a Moratti, di uno dei capitoli più ingarbugliati di tutta l'Inter-Story. Tavecchio, titolare di un'azienda di insegne luminose e di un'agenzia di brokeraggio, comincia ad essere seriamente preoccupato. Molti tifosi, esacerbati dall'infinito ping pong di accuse e controaccuse, spingono perché si faccia da parte. Fin qui nulla di strano il problema è che i messaggi - fax e telefonate - sono quasi tutti assai pesanti. «Togli la tua trattativa». «Che non ti venga in mente di ostacolare Moratti». «La nostra pazienza ha un limite». Bigliettini poco rassicuranti che hanno messo in allarme l'amministratore delegato dell'Inter.

Anche la moglie, Letizia Gilardelli, consigliere comunale indipendente, è preoccupata. Qualche minaccia, infatti, sarebbe arrivata anche alle due figlie, Laura e Alessandra, entrambe studentesse universitarie.

«Sì, è una brutta storia che complica le cose», spiega Tavecchio. Non tanto per il ruolo che può avere nella trattativa, ma per gli effetti della piazza. Qualcuno ha equivocato. Io non voglio fare il mediatore o portare via l'Inter a Moratti. L'ho già detto che ho un diritto di prelazione. Lui e Pellegrini, però, devono parlarsi, altrimenti non si va avanti. Allo stadio, comunque,

ci andrò. Ogni mio gesto diventa importante. Non vorrei che una mia assenza venisse interpretata come un ritiro». Pesanti contestazioni in arrivo? I capi degli ultras lo escludono. Dice Mauro Russo: «La squadra dobbiamo sostenerla. Dobbiamo far quadrato, aiutarla. Già è in difficoltà da sola, se poi la fischiamo rischiamo il disastro totale. I giocatori sono disorientati, devono sapere che almeno i tifosi stanno dalla loro parte».

Se dagli ultras, per il momento, arriva un segnale di distensione, meno incoraggianti sono invece i segnali che provengono dal fronte della trattativa. In pratica, siamo al punto di partenza. Massimo Moratti, dopo aver riflettuto a lungo, ha preferito attendere. Non si ritira, ma nemmeno le ulteriori passi per accelerarla. La sua disponibilità, fa sapere, l'ha già data in diverse occasioni. Ora si muovano gli altri. Ma l'unico a muoversi è stato ancora una volta l'avvocato Frisco. Il vicepresidente dell'Inter ha cercato di convincere Pellegrini senza grandi risultati. E se Pellegrini non si schioda, tutta l'Inter rischia di andare alla deriva. Ultima tegola: domani, contro il Torino, Bia non potrà giocare (stiramento).

## Formula uno Barrichello una Jordan per sognare

DAL NOSTRO INVIATO

**GIULIANO CAPOBLATTO**

SILVERSTONE. Le mani sono robuste, potenti; sproporzionate quasi rispetto ad un corpo che stenta a raggiungere i 165 centimetri di altezza. Nelle mani si concentra ed esprime la forza dei piloti, le mani dicono il loro destino. Sono mani da pilota navigato, le mani di Rubens Barrichello, la cui bussola indica da tempo con incrollabile ostinazione una sola meta: Maranello, la Ferrari, il sogno di chiunque approdi alla Formula Uno. Lui si schemisce. Non è l'occasione migliore per cullare la propria ambizione. Nell'inverno più plumbeo di Silverstone, pioggia gelida e accenni di neve, si presenta in pompa magna la Jordan. La nuova Jordan; una macchina che si sbarazza del verde d'Irlanda per far posto al bianco rosso e blu della bandiera francese. È arrivata la Peugeot, garanzia di motori competitivi; è arrivata la Total, gigante della carburazione; sono arrivati i soldi, indispensabili ad ogni progettata grandezza. Dai due colossi, è ovvio, e da un pulviscolo di sponsor che l'astuto Eddie Jordan, l'aria ingannevole da intellettuale engagé, ha rastrellato un po' ovunque, senza guardar tanto per il sottile.

«Ferrari», sospira trasognato il piccolo e giovane Rubens, brasiliano di San Paolo, spinto dalla storia a prendere in fretta e furia il posto che fu di Aydon Senna nel cuore dei suoi connazionali. Ma il rapimento dura un attimo. Nei suoi 23 anni, Rubens ha digerito quel tanto di diplomazia che occorre per restare sempre a galla sui flutti agitati della Formula Uno. «Ho un contratto con la Jordan di un solo anno. Finito il '95, si vedrà. La Ferrari è il sogno. Ma la Jordan è una famiglia per me. Mi ha dato modo di mettermi in luce. Nella stagione passata ho colto la mia prima pole position. Quest'anno sicuramente faremo meglio. Il motore è ottimo; nelle prove di Estoril ha già dato segni di continuo miglioramento, la potenza è cresciuta. La macchina è splendida, ora si tratta di farla girare. Poi toccherà al pilota».

Al pilota, quindi, a lui, già indicato dagli esperti più accreditati come l'erede più degno di Senna, non solo per ragioni di passione e nazionalità. E la stagione che viene sembra offrirgli il destro per riaffermare le sue qualità: le modifiche dei regolamenti daranno maggior spazio al pilota, al suo stile, sinora mortificati da una crescente robotizzazione. «È vero, le macchine saranno più libere ed il pilota dovrà esprimere di più se stesso. Anche se oggi è difficile fare una previsione su quale sarà lo stile di guida più adatto: credo di non sbagliare dicendo che dovrà essere molto pulito. Ci sarà minore aderenza al suolo; le gomme si logoreranno molto prima. Al pilota, allora, toccherà essere molto gentile con la sua macchina, se vorrà ottenere da lei il meglio».

Muove con dolcezza quelle grandi mani che oscurano il corpo; il suo principale strumento di lavoro, che gli permette di controllare quei mostri lanciati a due, trecento l'ora. Dribbla ancora e sempre l'argomento Ferrari, con un sorriso e una diversione. Lo aveva cercato la McLaren. Che, però, gli offriva un contratto di un anno seguito da opzioni per le stagioni venturose. Scrollò il capo. «Questo poteva andarmi bene agli inizi. Oggi voglio essere sicuro di poter lavorare bene con una squadra, di averne la fiducia». Ma l'occhio gli brilla, si illumina, appena il discorso torna a scivolare verso l'Italia, e si tinge del color rosso del cavallino rampante.

**L'INTERVISTA.** Un guardalinee rivela: «Lippi il più esagitato, ma anche gli altri...»

## «I calciatori? Primedonne e cascatori»

Buongiorno signor Guardalinee, le chiameremo così per garantirle l'anonimato: ci dica, voi e gli arbitri come riuscite a convivere con sospetti sul vostro operato e con il peso di pressioni psicologiche?

Ci salva sempre la passione, ma presidenti di club, calciatori, tifosi e addetti ai lavori non lo capiranno mai. In ogni caso, non sono i soldi a darci le motivazioni per andare avanti.

Quanto guadagna al mese un guardalinee?

Al netto, 810mila lire. E ci capita spesso di anticipare i soldi per le trasferte: i rimborsi arrivano dopo 4/5 mesi. Gli arbitri guadagnano 2 milioni e 400, sempre al netto.

Napoli, Milan, Fiorentina e Roma, per ricordare i casi più recenti, protestano contro le ingiustizie arbitrali. Dopo questi fatti, non vi è venuta la voglia di gettare la spugna?

Dopo il caso-Aldair in Juventus-Roma, dopo il linciaggio cui è stato sottoposto il collega Tullio Manfredini, fra di noi si era pen-

**FRANCESCO ZUCCHINI**

sato a uno sciopero. Lasciamoli per una domenica a piedi, i miliardi. Che si arrangino se ci riescono, mentre noi magari si va a festeggiare da qualche parte con le nostre 810mila lire. Poi non si è fatto niente, il solito senso del dovere.

Lei forse lo sa: ma che diavolo ci faceva Manfredini alle spalle di Aldair, in quel momento?

Andava a richiamare Lippi. Il tecnico della Juve in panchina è un ossesso. Mentre Tullio si avvicinava alla sua panchina per un altro richiamo, è accaduto l'impatto... una fatalità. Lui è da assolvere.

Però gli errori di arbitri e guardalinee sono sempre più numerosi...

Il calcio moderno ha il suo prezzo. Pensi che in una frazione di secondo dobbiamo guardare se c'è un attaccante oltre l'ultimo difensore e se è in posizione influente o meno, se trae vantaggio dall'azione, se crea disturbo al portiere. E nello stesso momento

guai a perdere di vista l'arbitro, o il giocatore che sta effettuando il lancio. Tutto ciò in un contesto di gioco molto più veloce di una volta, in cui l'uso del fuorigioco è abusato: prendere una cantonata è facilissimo.

Talmente facile che molti hanno individuato il vero colpevole: il vostro designatore. Casarin sta fallendo la sua «rivoluzione»...

Non è vero. Tenete anche conto che fino a 10 anni fa c'erano ancora gli arbitri che tornavano dalle trasferte col Rolex d'oro. Oggi ci può scappare al massimo un gagliardetto. Un mio collega è stato squallificato per un mese per aver chiesto a fine partita la maglia a un giocatore, e questo magari è troppo. Ma in generale, pulizia è stata fatta e scusate se è poco.

Resta un'impressione: i vostri predecessori avevano più personalità...

I guardalinee di una volta spesso

erano panzoni immobili sulla riga del campo; oggi siamo atleti veri, facciamo i tesi ogni mese, ci alleniamo come gli arbitri. Il problema è che noi e gli arbitri ora dobbiamo fare i conti con Movio e Processi: una volta, mica c'erano. Il campionato italiano è l'unico al mondo ad essere autenticamente vivisezionato con questo massiccio uso di mezzi elettronici. Non è sbagliata la moviola, ma certo con tante moviole a far le pulci la categoria viene messa in croce ogni domenica.

Sì, ma questa generazione alla Casarin è scadente o no?

Il fuoriclasse nasce ogni vent'anni. L'ultimo è stato Agnolin. Il migliore oggi è Collina, la sua forza è in quello sguardo magnetico. Pairetto è quello che più sa interpretare il regolamento. Boggi è il più cerebrale, ma non è velocissimo, lo stesso difetto di Amendolia. Casarin si distingue per il grande feeling coi giocatori. Braschi e Pellegrini sono giovani dal grande avvenire. Staloggia e Ceccarini sono bravi ma senza grandissima

personalità. Come atleta il migliore è Franceschini, che però è carente tecnicamente: in tre anni ha diretto solo tre gare in A. Se ha fatto disputare Padova-Brescia malgrado quel campo-palude, è per la troppa voglia arretrata di grande ribalta. Tutti esseri umani, con pregi e difetti. L'importante è trattarli con comprensione, non da nemici.

Ci raccontava di Lippi: altre curiosità «vite da vicino»?

Lippi? Beh, Ottavio Bianchi e Fedele sono anche più agitati di lui, gli dici una cosa e fanno il contrario. Il più signorile è Ranieri, l'ho visto incassare torti incredibili senza una smorfia. Fra i giocatori più corretti metto Roberto Baggio. I più abili sono quelli della Samp, Mancini, Lombardo e Gullit: si allenano in maniera specifica sul fuorigioco e un rigore lo rimediano spesso. Quelli del Milan sono primedonne, un po' viziate. Quando ti capita l'Inter è dura: ha giocatori che protestano sempre dall'inizio alla fine. Ma noi abbiamo tanto entusiasmo...

## Calcio

### Fonseca vede Berlusconi? No, cerca casa

ROMA. Cosa ci faceva l'altroieri mattina Daniel Fonseca, il venticinquenne attaccante uruguayano della Roma, in via dell'Anima? La visita del giocatore nel palazzo abitato dall'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha scatenato le curiosità degli appassionati di calcio. A muovere le acque è stato un articolo apparso ieri sui quotidiani romano «L'Informazione», che dava notizia di un colloquio tra Fonseca e Berlusconi e lanciava il sospetto che si trattasse di una trattativa per il passaggio del giocatore al Milan. Ma Fonseca, ieri, ha detto: «Ho Berlusconi non l'ho visto proprio. E vero, ero a via dell'Anima. Ma la verità è che ho passato quasi tutta la giornata a cercare casa. Ho visto tre appartamenti all'Eur, uno a via del Babuino, un altro a Monte Mario e sono stato anche a via dell'Anima. Non voglio andar via, a Roma sto troppo bene, voglio restare qui altri cinque-sei anni».

## Ginnastica

### Ct romeno accusato di omicidio

BUCAREST. Un grave scandalo di violenza, sopraffazione e morte scuote il mondo della ginnastica romena. L'ex allenatore della scuola dello sport della Dinamo, Florin Gheorghe, è accusato di avere percoso e ucciso una sua allieva di undici anni, Adriana Gurca, durante un allenamento. I compagni di squadra della bambina hanno testimoniato che la brutalità era una pratica regolare negli allenamenti del tecnico, che è in carcere dal febbraio scorso. Il tribunale di Bucarest, che ha accusato Gheorghe di omicidio preterintenzionale, emetterà il verdetto martedì prossimo. L'allenatore rischia dieci anni di carcere. Secondo l'accusa Gheorghe, al culmo dell'ira, ha fatto cadere Adriana Gurca dalla trave d'allenamento. La bambina è caduta pesantemente a terra e Gheorghe ha continuato a picchiarla. Condotta all'ospedale, è morta dopo poche ore.